

**Siamo semplicemente servi, abbiamo fatto quanto dovevamo fare** (Lc 17, 7-10)

**1Gv 2,15-17.** *Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

**Mondo è parola carica di ambivalenze:** *Il mio regno non è di questo mondo* (Gv18,36), *Costoro sono del mondo e parlano come chi è del mondo* (1Gv 4,5). Il mondo è mondanità, apparenze, ostentazione, divisioni, inganni, soprusi, ingiustizie. Non si può esserne schiavi. Non conviene subirlo. E' insensato esserne sedotti. Al mondo occorre resistere **per aver cura di chi in questo mondo vive**. Così porteremo molto frutto (Gv 15,5). *Dio ti ha posto nel mondo. Gioisci di quello di cui puoi gioire, ma non attaccare il tuo cuore al mondo: il tuo cuore appartiene all'eternità, appartiene a Dio. Se il mondo vuole il tuo cuore dichiaragli guerra; ma se vuole la tua forza, il tuo aiuto, la tua vita, daglieli fin dove puoi e così diventerai da uomo di morte un uomo di eternità. Il cristiano ha il suo campo di attività nel mondo. Qui egli deve dare una mano, collaborare e agire, qui deve fare la volontà di Dio, gioioso e sereno nel mondo dal momento che il mondo diventa per lui il campo di semina dell'eternità. L'ascesi è un campo di semina dove far crescere germogli di umanità* (Bonhoeffer, 26/8/1928).

*Rimanete in me e io in voi* (Gv 15, 4). La vita cristiana è un processo che si fonda sul rimanere ancorati a Cristo e sull'accogliere il mistero del suo dimorare in ciascuno di noi. I cristiani sono esseri umani che riconoscono la propria fragilità e incoerenza, ma che, anche, si sentono chiamati a coltivare una comunione viva e costante con quel Gesù di Nazaret che risiede in ogni credente mediante le sue parole che sono da custodire e attuare con intelligenza nelle diverse situazioni della propria esistenza. Il *me* non è una figura evanescente, dai contorni sfumati o dalle emozioni forti. Per il quarto *evangelo* il *risorto* è il *crocifisso* che ha trasformato in perdono e compassione la violenza, l'ingiustizia e il tradimento subiti e a cui il Padre **ha ritrasmesso vita**. Se Gesù non è mai stato prigioniero del circolo della violenza né della legge della retribuzione, rimanere in Cristo significa incontrarlo come **l'autentico inviato dal Padre**, il *lestes* assassinato che il *Signore* ha **svincolato dalla morte**, un ebreo marginale a cui l'*Eterno* comanda **di rialzarsi**, un bestemmiatore eretico che l'*Altissimo* **ha ridestato**. **Un rimanere non statico, ma dinamico, che cosa comporta?** Il Vangelo **parla di potatura** (Gv 15, 2). Rimanere nel **Rinato** spinge il discepolo e la discepola a non chiudere gli occhi sui mali della storia, ma a riconoscerli mettendo in luce anche la propria responsabilità nella violenza, nell'ingiustizia, nella creazione di disuguaglianze, nello sfruttamento degli esseri umani e nella distruzione dell'ambiente. Tutto questo a causa della nostra ignavia e pigrizia, della nostra anarchia e indisciplina e del nostro esasperato individualismo.

La parola del Nazareno **smaschera gli idoli subdoli, ma interiorizzati come valori** (una volta si diceva come *volontà di Dio*) che albergano in noi. **La potatura** ricostruisce in noi germi di nuove libertà, stimolando nuove energie e rinsaldando la *fede* e la *speranza*. Nel quarto Evangelo l'invio del Figlio esprime l'amore del Padre verso tutto ciò che esiste (Gv 3, 16-17). Rimanere nel Crocifisso risorto significa accettare di essere agenti solerti, immersi nelle tribolazioni della storia, ma con un ruolo attivo, da **rinati**, da **rimessi in piedi**, da **ricostruiti da capo e nella capoccia**. Portare molto frutto significa entrare nel non senso della storia, compromettendosi con le caotiche vicende degli esseri umani perché il mondo **rinasca** secondo le modalità sognate dal Maestro. Il Dio biblico ci viene presentato come *colui che rialza il piccolo e il debole, solleva dalla polvere il misero e innalza il povero dalle immondizie* (1Sam. 2, 8; 1Re 16, 2; Sal. 113, 7). Dio è sollecito verso un popolo che cammina nella debolezza e nella fragilità: *Non spaventarti; là nel deserto hai visto come il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino... fino alla meta.* (Deut. 1, 31). Nel Cantico di Mosè leggiamo: *Il Signore trovò il suo popolo in una terra deserta, lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali, lo prese e sulle sue ali lo portò* (Deut. 32, 11). La sollecitudine amorosa di Dio per il popolo itinerante e zoppicante sfocia in una certezza fiduciosa: *Ci porta il Dio che è il nostro aiuto* (Sal. 68, 28). Nel periodo dell'esilio, quando le speranze rischiano il collasso, risuona: *Ascoltatemi, voi tutti, superstiti della casa di Israele; voi, portati da me fin dalla nascita. Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino a quando tutti i vostri capelli saranno bianchi. Come ho già fatto in passato, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò* (Is 46, 3). Klaus Westermann nel suo libro su Isaia 40-66, intitola Is 46,1-4 *I portati e il portatore. Non c'è cammino verso la terra promessa se non ci porta il Signore!* Quanto scritto sopra non è un invito a incrociare le braccia, ma è una sollecitazione ad agire. Il nostro fronte di lotta, con la sua battaglia di logoramento, ha bisogno di una pratica *sollevatrice* e *risuscitatrice* perché è necessario fare sempre rifornimento di speranza e di energie, di motivazioni e di perseveranza. Il nostro peccato sta in questa illusione di essere noi da soli, i costruttori della libertà e del futuro, non riconoscendo, invece, con gioia l'azione di Dio. La grandezza di Dio e la pienezza dell'uomo non sono in contrapposizione. L'uomo che sviluppa pienamente se stesso celebra le lodi di Dio. Ci sarà qualcuno che saprà congiungere la grandezza di Dio e la pienezza umana come realtà amiche? C'è già stato: si chiamava *Gesù di Nazareth*.